

«LIEUX, PLACES, ESPACES. PRATIQUES MARCHANDES EN MEDITERRANEE
(MOYEN ÂGE – EPOQUE MODERNE)»
(AIX-EN-PROVENCE – MARSIGLIA, 7-9 GIUGNO 2007)*

Questo incontro si inserisce nell'ambito dei lavori condotti dalla rete interuniversitaria di storici provenienti dall'Università di Warwick (James Brown, Beat Kümin), dall'Università di Paris I (Wolfgang Kaiser) e dalla Technical University di Dresda (Christian Hochmuth, Susanne Rau, Gerd Schwerhoff), sui «Social Sites/ Öffentliche Räume/Lieux d'échanges 1300-1800». Costituisce il terzo e ultimo incontro di questo programma sovvenzionato dal Lerverhulme Trust, e fa seguito ai due primi incontri dedicati uno al «Political Space in Preindustrial Europe» (Warwick, 2005) e l'altro al «Social Space and Religious Culture 1300-1800» (Dresda, 2006). L'incontro di Aix e Marsiglia fa parte inoltre del programma di ricerca (WPS 3.1.) della rete di eccellenza euro-mediterranea Ramses 2 sugli scambi commerciali nel Mediterraneo (luoghi, pratiche e culture mercantili) e dei lavori del gruppo di ricerca «Pratiquer l'échange» dell'UMR Telemme (MMSH-Aix-en-Provence), che, entrambi, hanno contribuito al suo finanziamento.

Per gli storici della fine del Medioevo e dell'Età moderna, l'obiettivo di questi vari incontri è stato quello di interrogarsi sulle conseguenze dello *spatial turn* e dei dibattiti sullo spazio che hanno recentemente attraversato le scienze sociali. Come ha ricordato Wolfgang Kaiser nell'introduzione di questo terzo incontro, si è trattato di considerare gli scambi nel Mediterraneo a partire dalle loro dimensioni spaziali con l'intento di comprendere in che modo le pratiche sociali dello scambio abbiano contribuito a produrre e a plasmare spazi e luoghi particolari. Questi ultimi, considerati di volta in volta come costruzioni sociali prodotte dagli attori e come elementi fondamentali che orientano le pratiche mercantili, sono stati presi in esame sotto tre dimensioni: i *luoghi* di scambio, creati o di cui ci si è appropriati, effimeri o perenni; la *piazza* mercantile nelle sue strutture politico-giuridiche, istituzionalizzate o consuetudinarie; e infine gli *spazi* economici, con i loro circuiti, i loro attori e le loro pratiche meccaniche. Tre assi trasversali hanno guidato l'analisi delle dimensioni multiple dello scambio: la *polivalenza* dei luoghi, investiti da vari attori che attribuivano loro diverse funzioni; la *simultaneità* delle operazioni, che esigeva da parte degli attori di prendere in considerazione orizzonti – religiosi, culturali e giuridici – talvolta molto lontani gli uni dagli altri; la *discontinuità* dei ritmi dello scambio che presiedevano ai processi di riconfigurazione degli spazi mercantili.

1. Cinque interventi hanno consentito di prendere in esame le caratteristiche proprie dei *luoghi* di scambio dello spazio euro-mediterraneo insieme ai fenomeni di prestito e di appropriazione tra i mondi bizantino, islamico e occidentale. Lo studio presentato da Olivia Remie Constable (*Christianizing Muslim space : converting the funduq in late medieval Iberia*) ha preso così in esame l'adattamento dell'istituzione del *funduq* musulmano all'epoca della *Reconquista* e la sua doppia funzione – alloggio dei mercanti e deposito le derrate – nelle città della corona di Castiglia e di Aragona, riconquistate dai cristiani. La storica, in questa occasione, ha ripreso alcune conclusioni postulate in precedenza in base alle quali la funzione di alloggio era preponderante nei *fondechs* aragonesi, laddove l'aspetto di deposito era più persistente nei *alhóndigas* della Castiglia. Ha mostrato anche che i *fondechs* aragonesi hanno ricoperto un importante ruolo di stoccaggio, ma non, come in Castiglia o a Venezia,

* Traduzione dal francese di Benedetta Borello

per prodotti di base (grano e sale in particolare), ma per prodotti di lusso (carta, vini e tessuti). Stefan Weber (*A merchant's space : The making of the Ottoman port city of Sidon on the Levantine shore – regional framework and individual praxis*) ha proposto una duplice analisi del porto di Sidone, antica città fenicia che, con la conquista ottomana (1516) e l'espansione dell'Impero, è passata di grado: da città di frontiera a crocevia commerciale dove si congiungevano le vie orientali e mediterranee. Su scala urbana, l'approccio prescelto è stato urbanistico e ha preso in considerazione la riorganizzazione della città sotto l'amministrazione ottomana attraverso un certo numero delle sue infrastrutture, amministrative, religiose commerciali o difensive. Un secondo livello di analisi si è concentrato sulla produzione individuale dello spazio e ha riguardato le imprese realizzate da un mercante, esattore fiscale e «costruttore» dell'inizio del XVIII secolo, Ali Agha al-Hammud: due case, un caravanserraglio, un *suq* e alcuni bagni. La comunicazione è stata costruita fondandosi tanto sulle fonti storiche, quanto sugli apporti dell'archeologia urbana e della storia dell'arte. Kim Siebenhüner (*Jewels in the Suq. Trade spaces and merchant practices in early modern Aleppo. The example of the jewellery trade*) si è basata sulle descrizioni lasciate da un mercante tedesco della fine del XVI secolo, Hans Ulrich Krafft, per prendere in esame, attraverso l'esempio delle pietre preziose, le pratiche commerciali ad Aleppo all'inizio dell'Età moderna e la loro localizzazione in seno alla città. Ha rintracciato, in prima battuta, la vasta rete di relazioni commerciali che allora si estendeva fino in Asia e che conferiva ad Aleppo un'importanza internazionale. Una volta giunti in città, i mercanti e i loro prodotti utilizzavano itinerari di circolazione che erano determinati tanto dalle regole della transazione commerciale, quanto dall'architettura commerciale della città, dalla dogana al caravanserraglio e poi oltre fino alle botteghe del bazar. Il caso del commercio dei gioielli permette di analizzare i possibili scarti rispetto a questo circuito ufficiale e di mettere in luce, nei vari casi, le competenze richieste dagli attori del mercato parallelo e il modo in cui i luoghi definivano le pratiche commerciali originali. Sibylle Backmann (*The Fondaco dei Tedeschi : Exclusion and Inclusion of German Merchants in the Venetian Economy, 1550-1650*) è tornata sull'immagine tradizionale del *Fondaco dei Tedeschi*, che è normalmente concepito, sulla base delle fonti normative, come strumento repressivo della politica commerciale veneziana. Il ricorso agli atti notarili permette invece di definire meglio l'ampiezza degli investimenti delle imprese tedesche a Venezia, non soltanto nell'ambito del commercio di terra del Nord, ma anche nel commercio marittimo con la penisola iberica (in particolare nel momento in cui la guerra dei Trent'Anni si allargava nella parte meridionale della Germania) e nelle operazioni finanziarie internazionali. Questa integrazione dell'economia veneziana in diversi settori, d'altronde, non va di pari passo con un durevole inserimento dei tedeschi nelle reti professionali e mercantili della Serenissima. La ragione una tale «esclusione» non va ricercata nell'ambito di una politica economica restrittiva da parte dello Stato veneziano, ma piuttosto nei tentativi della nazione *alemana* di riservare ai suoi membri l'esclusiva dei privilegi. Giulia Vertecchi (*Les fondaci de la farine à Venise au XVIII^e siècle : d'un lieu de marché à une structure polyvalente*) ha fatto vedere che nel XVIII secolo, la moltiplicazione dei fondaci voluta dal Senato (in un secolo, il loro numero passò da due a otto) traduceva il desiderio di quest'ultimo di controllare meglio il mercato della farina, schierandosi contro i luoghi di vendita non ufficiali. La cattiva qualità delle farine vendute nei fondaci, però, incitava la popolazione a rifornirsi invece dai *lasagneri* e dai *pistori*. In un contesto europeo che assisteva ai primi tentativi di liberalizzazione del mercato granario, Venezia si distingueva per il mantenimento di una politica tradizionale di controllo. Incarnata quest'ultima dalla figura di Andrea Tron, un nobile ostile alle iniziative dei mercanti che perorava il ritorno al modello tradizionale del fondaco come strumento di regolazione del mercato e di mantenimento della pace sociale.

2. Quest'analisi dei luoghi di scambio e delle pratiche multiple che sono loro collegate rinvia a una seconda dimensione spaziale: quella di uno spazio strutturato e formalmente costruito che gli attori dell'Età moderna chiamavano la *piazza*, termine con cui si designava l'ambiente giuridico e istituzionale della pratica mercantile in un luogo o in un insieme di luoghi (mercato, borsa ecc.). Sei comunicazioni si sono soffermate sul funzionamento di queste piazze mercantili tra Medioevo ed Età moderna. Tahar Mansouri (*Ports et fondouks, places d'échange et de commerce en Orient et Occident au Moyen Âge*), a partire dall'esempio di Tunisi, si è ricollegato alla definizione ufficiale di spazio portuario, quale emerge dai «trattati di pace e di commercio» e dal vocabolario tecnico che serviva a convalidare e a garantire le transazioni commerciali. Se il porto, grazie agli intermediari (traduttori, notai o venditori di strada) che giocavano un ruolo essenziale nelle transazioni commerciali, consentiva i contatti tra i mercanti europei e le società locali, il *fondouk* restava essenzialmente il luogo degli scambi tra europei. Dopo aver ricordato l'inserimento della città nel suo sito e le strutture che la collegavano al Cairo e al delta del Nilo, Michel Tuchscherer (*Alexandrie, espaces urbains et pratiques marchandes, XVI^e-XVIII^e siècles*) ha individuato le trasformazioni che conobbe Alessandria nel Cinquecento e nella prima metà del Seicento. Da città di frontiera nel Medioevo, Alessandria divenne in seguito un porto essenziale nella strategia imperiale ottomana. Questa ridefinizione del ruolo mercantile della città si è accompagnata a uno spostamento delle infrastrutture politiche, amministrative e commerciali – ammiragliato, arsenale, dogana, caravanserraglio – dal cuore della città medievale verso la penisola, mentre, alla fine del XVI secolo, si è assistito al consolidamento di un rilevante gruppo di grandi commercianti. Sull'analisi del ruolo ricoperto dai marsigliesi nella nascita di Malta come piazza mercantile mediterranea si è soffermata invece la comunicazione di Anne Brogini (*L'émergence d'une place marchande: Malte et les Marseillais au début de l'époque moderne*). Porto d'imbarco delle *risposte* (rendite delle commende dell'Ordine), nel corso del Seicento, Malta diventò uno scalo tanto mercantile (grazie al traffico degli schiavi) quanto sanitario (con una quarantena rapida e al tempo stesso economica), il che offriva altrettante attrattive agli occhi dei mercanti marsigliesi. Dall'inizio del secolo, questi ultimi dominarono la vita sociale ed economica dell'isola, escludendo, a poco, a poco, gli italiani dal commercio maltese. Installate, per lo più, a La Valletta, le grandi famiglie mercantili marsigliesi svilupparono strategie matrimoniali complesse che le legavano ai commercianti della loro città di origine e, contemporaneamente, all'alta società maltese. Jean-Louis Gaulin (*Relier les places marchandes: traités commerciaux interurbains et pratiques judiciaires dans l'Italie communale, XII^e-XIII^e siècles*) ha studiato lo spazio economico formato dalle relazioni tra le piazze mercantili dell'Italia comunale. L'analisi spaziale dei trattati commerciali conclusi tra città ha permesso di mettere in luce tre tipi di rapporti: l'egemonia delle grandi città in rapporto alle città vicine più modeste, i legami allacciati tra città complementari, il ruolo di interfaccia giocato da Pisa o Genova con le potenze straniere. Le reti così ricostruite, nonostante il loro carattere temporaneo e le loro imperfezioni, hanno permesso di armonizzare le pratiche mercantili dell'una e dell'altra città e, in un contesto altamente conflittuale, di costruire uno spazio policentrico legale e, nello stesso tempo, mercantile. Molly Greene (*Conflict, law and commerce in the Eastern Mediterranean, XVIth-XVIIth centuries*) attraverso il prisma del commercio, ha preso in esame la fondamentale ambiguità del Mediterraneo all'inizio dell'Età Moderna: insieme di stati collegati da trattati e da frontiere di civiltà che assistevano al confronto tra due religioni ostili l'una all'altra. Una tale ambiguità si esprimeva in particolare nella competizione tra due differenti regimi legali. Gli accordi diplomatici negoziati tra l'Impero ottomano e la Repubblica di Venezia, le due potenze che dominavano il Mediterraneo orientale, costituirono, in effetti, un «regime di trattati» che rendeva più agevole l'ordine legale internazionale. Ma questo primo ordinamento legale era controbilanciato da quello che misero in atto i Cavalieri di San Giovanni, installati dal 1530,

sull'isola di Malta, che mostra contemporaneamente i collegamenti che essi avevano con Venezia e le azioni giudiziari condotte sull'isola dal Tribunale degli Armamenti. Leila Maziane (*Les places portuaires marocaines entre la Méditerranée et l'Atlantique, XVII^e-XVIII^e siècles*) ha individuato lo sviluppo della rete dei porti marocchini all'epoca moderna e i legami che questi ultimi avevano tra loro, in funzione delle loro attività, e, nello stesso tempo, con il loro *hinterland* e il loro spazio marittimo. Se alcuni porti, come Salé et Tétouan, svolgevano funzioni multiple ed erano in contatto con spazi lontani – anche se l'evoluzione del contesto economico e politico internazionale contribuisce a ridefinire le loro zone marittime d'influenza (come mostra anche il caso di d'Essaouira nella seconda metà del Settecento) – altre piazze come Sainte-Croix, Larache e Safi svolgevano essenzialmente la funzione di satelliti di un porto dominante.

3. La terza e ultima sessione del colloquio è stata dedicata alla nozione di *spazio economico* nella sua doppia dimensione geografica e nello stesso tempo relazionale. Annastella Carrino (*Sur les géométries des espaces côtiers méditerranéens. Le cas de la Calabre tyrrhénienne au XVIII^e siècle*) si è interrogata su un'altra razionalità «non euclidea», che sottende al fenomeno del «porto diffuso»: una striscia costiera di ampiezza variabile dagli otto ai dieci chilometri sulla quale erano posti in ordine sparso vari tipi di luoghi complementari, che esercitavano, in qualche modo, una parte specifica della funzione del porto. Lungi dal costituire il luogo dello scambio illegale e del contrabbando, questi «porti diffusi» erano frequentati da grandi mercanti e gli scambi vi venivano registrati con ogni accuratezza. Tale fenomeno tese a perpetuarsi nel corso dell'Ottocento e fino al Novecento, anche se i legami tra città e porto assunsero allora un aspetto più sistematico. Mark Häberlein (*Merchant practices on the Iberian peninsula in the sixteenth century: evidence from the records of the Welser company of Augsburg*) sulla base dei loro libri di conti, ha preso in analisi l'organizzazione spaziale del commercio dei Welser d'Asburgo e il modo in cui adattarono le loro pratiche mercantili all'evoluzione delle condizioni economiche e politiche nella penisola iberica. Al culmine della loro presenza in Spagna, negli anni trenta e quaranta del Cinquecento, essi disponevano di un'organizzazione commerciale complessa basata sulla mobilità geografica dei dipendenti, su un'intensa cooperazione con i Fugger e i casati genovesi, nonché d'importanti contatti con i membri influenti della corte. I decenni seguenti videro invece un chiaro ripiegamento nel processo di insediamento nella penisola, cosa che testimonia la flessibilità con la quale una grande compagnia commerciale poteva reagire all'evoluzione del mercato. Gigliola Pagano De Divitiis (*English merchants between the Mediterranean and the Atlantic*) ha preso in esame la lenta conquista ad opera degli europei del Nord, ed in particolare degli inglesi, dello spazio economico mediterraneo nel lungo Seicento. Uno dei principali obiettivi dei mercanti inglesi, che investivano, tra l'altro, nel porto franco di Livorno, era quello di farsi passare per intermediari italiani (e soprattutto veneziani) nell'importazione delle spezie, ma anche di trovare sbocchi per i manufatti o le derrate coloniali. Nel Settecento, la crisi di Livorno si inseriva nello spostamento dei maggiori flussi del commercio mondiale dal Mediterraneo verso l'Atlantico. Eloy Martín Corrales (*La réorientation marchande de Cadix, d'un port de l'or à un port de l'argent*) ha cercato di colmare qualche lacuna della storiografia sul sistema portuario di Cadice. In effetti sono stati soltanto i rapporti della città con il mercato americano a suscitare il vero **interesse** degli storici, mentre la fondazione della Casa de la Contratación à Séville (1504-1717) relegava ai loro occhi Cadice a un ruolo puramente tecnico nel sistema sevigliano. Martín Corrales ha mostrato, invece, che l'arrivo dell'argento americano, che seguì il commercio dell'oro africano, fu ben lontano dal porre termine alle relazioni che Cadice intratteneva con l'Europa atlantica e mediterranea, ma anche con il Mediterraneo musulmano, l'Africa subsahariana e i mercati asiatici. L'«eldorado» americano non deve far qui dimenticare gli spazi più discreti dello scambio. Prendendo sempre le mosse dal caso di Cadice, Arnaud

Bartolomei (*Lettre de change et structuration de l'espace marchand. L'apport des protêts gaditans fin XVIII^e-début XIX^e siècles*) ha mostrato come la diffusione delle tecniche commerciali, quali la lettera di cambio, lungi dal «dematerializzare» il mercato, liberandolo da ogni costrizione geografica, contribuiva invece a polarizzare gli affari – e, di conseguenza, i grandi banchieri – attorno a pochi centri importanti. La quasi totalità delle lettere di cambio protestate a Cadice tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento erano infatti passate attraverso una delle sei grandi banche europee (Londra, Parigi, Amsterdam, Amburgo, Genova o Madrid). Nella stessa Cadice, per di più, la concentrazione delle case di commercio francesi in uno stesso quartiere si fondava su logiche pratiche, ma soprattutto simboliche, che avevano a che fare con la farraginosità e la complessità delle procedure di riscossione delle lettere di cambio. Silvia Marzagalli (*Les Américains et la conquête de l'espace méditerranéen vue à partir de la place de Livourne, fin XVIII^e siècle-1815*) ha fatto vedere in che modo l'indipendenza degli Stati Uniti – liberati dalle costrizioni, ma anche dalle **garanzie** e dalle protezioni che conferiva loro la tutela inglese – abbia portato alla ridefinizione delle modalità della loro presenza nel Mediterraneo. Sulla base di fonti di vario genere (registri portuali, giornali americani ...), ha cercato in particolare di comprendere con che modalità gli americani hanno investito nella piazza di Livorno e in che modo l'hanno utilizzata come luogo di transito delle informazioni sul Mediterraneo, come porto di deposito e di commercio ed, infine, come luogo di mediazione culturale tra il mondo Mediterraneo e gli Stati Uniti.

Bartolomé Yun Casalilla, nelle conclusioni dell'incontro, ha messo in rilievo l'interesse di questa riflessione incrociata sullo spazio e le pratiche mercantili e ha sottolineato la ricchezza delle problematiche affrontate – dalla trasformazione fisica di un luogo ai trasferimenti di istituzioni (e di parole) attraverso il Mediterraneo, dal gioco delle relazioni tra lo spazio sociale e lo spazio mentale ai conflitti che oppongono identità mercantili distinte. Il cambiamento delle scale di analisi, dal micro al macro, ha permesso di chiarire meglio, facendo eco ai lavori di F. Braudel, alcuni aspetti della storia del Mediterraneo: la lentezza dei cambiamenti rispetto alle pratiche mercantili, il momento chiave costituito dai decenni 1450-1550 nell'ambito di un'evoluzione più globale. Questi «giochi di scala» insieme alla genealogia dei concetti proposta da R. Koselleck, alla storia incrociata dei trasferimenti culturali tra le diverse società, con la storia comparativa o anche insieme alla riflessione condotta da D. Nordmann attorno al concetto di frontiera costituiscono altrettanti strumenti metodologici estremamente preziosi per una riflessione che suggerisce di aprirsi a una definizione ancora più ampia delle pratiche mercantili (che comprenderebbe ad esempio la pirateria), evitando però il prisma dell'eccezionalità del Mediterraneo.

ANNE **MONTENACH**